

è buono, il programma è accettabile, e se San Mun si occupasse, il mio modesto voto, sereno e coscienzioso, sarebbe favorevole. Ma, secondo me, in tutti i giorni passati si doveva usare un'azione tecnica diversa, si richiedeva una diversa attività quotidiana; si richiedeva una diversa conoscenza di uomini e cose, un diverso linguaggio. (*Rumori — Interruzioni*). Ecco le conclusioni a cui arrivo, e poichè lo volete sentire in una forma dura, io vi dico recisamente così: se verrà un voto in cui si parlerà dell'occupazione di San Mun, delle tendenze della nostra politica, delle linee generali in materia coloniale, del luogo scelto, io voterò in favore; ma se verrà un voto in cui il dettaglio, il fatto singolo, dovrà esser giudicato, in cui l'azione del ministro Canevaro, diciamo pure, dovrà esser giudicata, io voterò contro. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Presidente. Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Di Rudini Carlo, ma egli non è presente. Segue quella dell'onorevole Magliani al ministro degli affari esteri intorno alla politica italiana nella Cina.

L'onorevole Magliani ha facoltà di parlare.

Magliani. Rinunzio a svolgere la mia interpellanza e mi riservo di parlare dopo che avrà risposto l'onorevole ministro degli affari esteri. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole De Novellis, ai ministri degli affari esteri e delle finanze, « per sapere dal primo a qual punto si trovino le trattative con la Cina affinchè l'Italia non resti estranea e inerte al movimento che le altre nazioni spiegano in Oriente, e dal secondo se egli sia di accordo col ministro degli esteri per un'azione energica e senza titubanze onde evitare i danni che in altra occasione ci vennero da detta titubanza. »

L'onorevole De Novellis ha facoltà di parlare.

De Novellis. Onorevoli colleghi, io vi domando pochi minuti di benevola attenzione. Sarò brevissimo, perchè credo che di politica estera si dovrebbe parlar poco e sulla politica estera si dovrebbe essere tutti d'accordo, se si vuole che la nostra nazione abbia all'estero stima e prestigio; non vi dovrebbe essere tra noi politica estera di questo o quel partito, di questo o quel gruppo; ma una politica estera nazionale, di tutti i partiti, di

tutto il paese. Dovere del ministro di fare una politica estera che risponda agl'interessi del paese; dovere della Camera di dare al ministro autorità e forza, a qualsiasi partito esso appartenga. Ci sieno di esempio le altre nazioni, ove tutti i dissensi e le lotte di partito tacciono quando la nazione si trova impegnata all'estero.

Se si osserva ciò che avviene in Cina dal 1840 in poi, noi vediamo che a poco a poco, o per forza o per amore, quel Celeste Impero apre le porte all'industria, al commercio, all'attività europea; e se mettiamo in relazione questo sviluppo economico con la potenzialità del commercio, e della industria che offre la Cina, per la vastità e fertilità del suolo, e per la popolazione fitta, sobria, laboriosa, noi non possiamo dubitare che presto o tardi avremo in Oriente avvenimenti economici di grande importanza che interessar devono tutta l'Europa.

L'Italia non può restare inerte e passiva in questo movimento senza vedersi avvicinare un danno grave, sia morale che materiale. Però, a parer mio, noi non dobbiamo entrare nella questione cinese con idee di espansione, di colonizzazione, o di avventure coloniali.

Noi dobbiamo studiare ciò che avviene in Cina, e dobbiamo occuparci soltanto dello sviluppo commerciale ed industriale che avviene colà, e che si ripercuote in Europa: perchè non si tratta dello smembramento della Cina, che è molto lontano, ma si tratta di una vastissima regione ricca e fertile che si apre al commercio e all'industria europea. Da questo nuovo e grande mercato, l'Europa trarrà danni e vantaggi; e se noi restiamo estranei in questo movimento, se noi ce ne escludiamo, ne avremo i danni e non i vantaggi, perchè nessuna nazione potrà sottrarsi alle conseguenze che derivano da un movimento così importante.

L'onorevole Bissolati, per prevedere ciò che potrà divenire il commercio cinese, ha fatto il paragone delle Indie, e per induzione fa le previsioni sulla Cina. Ora io non comprendo perchè egli abbia voluto giudicare per induzione.

L'importanza che va assumendo il commercio cinese si vede chiaramente osservando poche cifre.

L'importazione che nel 1888 era di 380 milioni è salita, nel 1897, a 609 milioni, e la